

estudios utópicos • utopian studies • études utopiques

# utopia

and utopianism

4

número

number

numéro

numero

nummer

2013

Revista de Estudios Utópicos

Utopian Studies Journal

Revue d'Études Utopiques

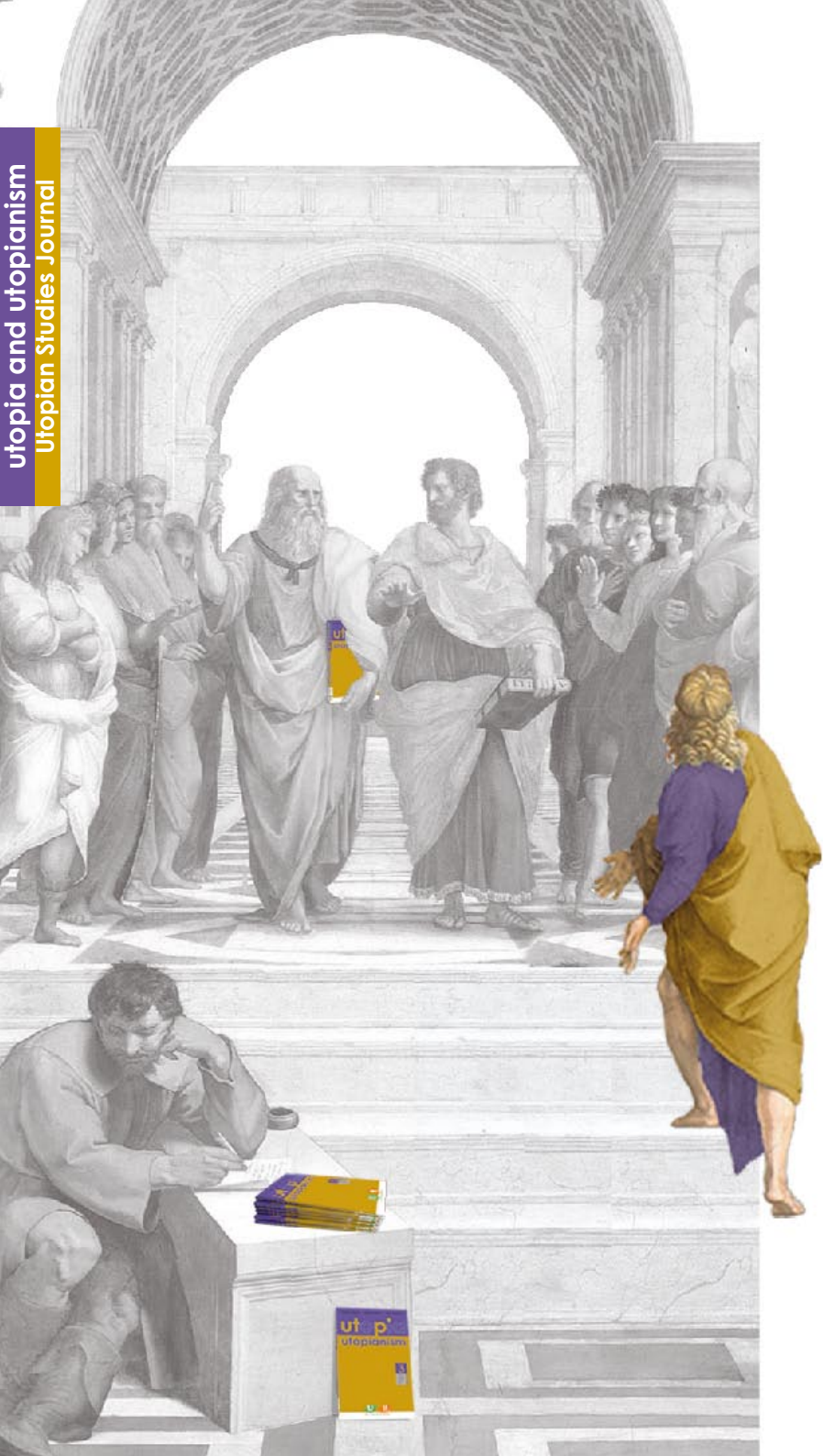
Rivista di Studi Utopici

Revista de Estudos Utópicos

Zeitschrift für Utopische Studien



the University Book



# utopia and utopianism



**Alex-Alban GÓMEZ COUTOULY**

director científico • direttore scientifico  
scientific director • directeur scientifique  
direktor wissenschaftler

---

**4**

número • number • numéro  
numero • nummer

---

**2013**

año • year • année  
anno • ano • jahr

---

**Madrid**

ciudad • city • ville  
città • cidade • stadt

---

**1886-4120**

ISSN

---

**the University Book**

editorial académica • academic publishing house  
maison d'édition académique • casa editrice accademica  
editora académica • achademischer verlag

---

**revisión por pares** **utopia and utopianism (utp)** publica los resultados de investigaciones originales. Todos los artículos publicados en **utp** son sometidos al arbitraje de expertos en Estudios Utópicos encargados de velar por la calidad científica de esta revista.

**peer review** **utopia and utopianism (utp)** publishes the results of original research. All articles published in **utp** are refereed by experts in Utopian Studies to ensure the scientific quality of this journal.

**révision par les pairs** **utopia and utopianism (utp)** publie les résultats de recherches originales. Tous les articles publiés dans **utp** sont soumis à l'arbitrage d'experts en Études Utopiques chargés de veiller à la qualité scientifique de cette revue.

la *nuova utopia*  
e la Scuola di Lecce



---

Arrigo COLOMBO

Cosimo QUARTA

coordinadores científicos • coordinatori scientifici

scientific coordinators • coordenadores científicos

coordinateurs scientifiques • wissenschaftlichen koordinatoren

---

<b>La nuova utopia e la Scuola di Lecce</b>	
Introduzione	21
<hr/>	
<b>La nuova utopia: il progetto dell'umanità, la costruzione di una società di giustizia</b>	
<b>Arrigo COLOMBO</b>	23
<hr/>	
<b>I temi-guida e lo sviluppo dell'utopia cosmopolitica: antichità ed età moderna</b>	
<b>Laura TUNDO FERENTE</b>	61
<hr/>	
<b>L'Utopia nella storia: i progetti di pace nel pensiero filosofico moderno</b>	
<b>Massimiliano FIORENTINO</b>	117
<hr/>	
<b>Giustizia, diritto e potere in Gerrard Winstanley</b>	
<b>Giuseppe SCHIAVONE</b>	143
<hr/>	
<b>Il carcere in prospettiva utopica: gli studi di Tocqueville sul sistema penitenziario americano</b>	
<b>Daniela MARTINA</b>	189
<hr/>	
<b>Il movimento di liberazione della donna: genesi e primi sviluppi</b>	
<b>Anna Rita GABELLONE</b>	233
<hr/>	
<b>Scienza e giustizia. <i>L'Affaire Dreyfus.</i> All'origine dell'<i>engagement scientifique</i></b>	
<b>Silvia SOLIMEO</b>	269
<hr/>	
<b>La biopolitica nella costruzione di una società di giustizia</b>	
<b>Gianpasquale PREITE</b>	301
<hr/>	
<b>Utopia e distopia agli inizi dell'evo moderno. Due realismi a confronto: Machiavelli e More</b>	
<b>Cosimo QUARTA</b>	323
<hr/>	

## la nuova utopia e la Scuola di Lecce

L

a Scuola di Lecce, il Centro di ricerca sull'utopia, centro interdipartimentale, si forma nel 1982; o, almeno, nel 1982 un gruppo di studiosi decide di dedicarsi alla ricerca sull'utopia come ad una ricerca di grande interesse e grande fecondità in quanto l'utopia è il *progetto di società*; né ha per essi alcuna importanza che l'utopia sia per lo più bistrattata e derisa, anche all'interno della comunità di ricerca, come progetto fantastico e irreali. Il progetto di società resta sempre un grandioso tema di ricerca cui vale la pena di dedicarsi.

Lecce, città lontana, sperduta nel tallone dello stivale che è l'Italia; città dall'incerta coscienza politica, ondivaga, destrorsa, mentre nel suo scarso equilibrio economico avrebbe piuttosto bisogno della Sinistra. Città d'altronde di notevole bellezza, la capitale del barocco festoso, la Firenze del Sud; che giace nel bellissimo giardino del Salento, la terra di utopia già favoleggiata da Fénélon.

Dalla decisione di quel gruppo di studiosi parte una ricerca seria, intensa, nella quale quasi subito ci si accorge di una discrasia: nelle storie dell'utopia (in quelle di Servier, di Raymond Trousson lo studioso belga, di Frank e Fritzie Manuel), pur dedicate all'utopia filosofico-letteraria, ai progetti degli autori, compaiono movimenti di grande o anche enorme

portata, come il messianismo ebraico, il cristianesimo, il millenarismo, l'anabattismo, le moderne rivoluzioni; incomparabili certo con i piccoli o grandi libri dell'utopia letteraria; e che tuttavia ad essa vengono assimilati. Certo un forte abbaglio, un abbaglio epocale.

Di qui l'intuizione di un livello più profondo ed autentico dell'utopia, un livello consistente e fattivo, quello dei *movimenti di popolo*, del *progetto dell'umanità*, della sua attuazione e costruzione. Da cui parte una ricerca storica e una elaborazione di pensiero di grande impegno, se l'opera che reimposta l'utopia come progetto dell'umanità e costruzione di una società di giustizia, che reimposta in termini costruttivi la storia dell'umanità e ne fonda la speranza, *L'utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia*, esce dopo quindici anni, nel 1997.

La scuola di Lecce ha prodotto finora una trentina di volumi di cui la storia dirà il valore o meno; così come ha prodotto undici convegni, sempre nell'intento di confrontarsi, vagliarsi, arricchirsi.

In questo quaderno di **utopia and utopianism (utp)**, voluto dall'attenzione culturale e dalla sensibilità e generosità del suo direttore Alex-Alban Gómez Coutouly, v'è una raccolta di saggi che cercano di comprendere la storia nel senso della nuova utopia, la costruzione di una società di giustizia.

Arrigo COLOMBO



## Giustizia, diritto e potere in Gerrard Winstanley



Giuseppe SCHIAVONE

**L**a ricerca inquadra il concetto di giustizia nel contesto religioso e civile del movimento dei Puritani e della Rivoluzione inglese del XVII sec. Da qui l'importanza delle correnti utopiche e democratiche del periodo, e il richiamo alla coerente purezza del Vangelo. Da qui, inoltre, attraverso i Diggers e Gerrard Winstanley, si giunge alla nozione di giustizia come immanenza del divino nel diritto. Ne discende una disamina dell'articolazione giusta della legge e della prassi politica, arrivando a concepire il potere come servizio e non certo come dominio.



## 1

## La figura di Winstanley, le istanze

Gerrard Winstanley (1609-1676?)<sup>1</sup>, leader del movimento dei *Diggers* (cioè gli Zappatori o anche i *True Levellers*, i Veri Livellatori, per distinguersi ma anche per continuare ed integrare l'azione dei *Levellers*<sup>2</sup>), emerge nel quadro della Rivoluzione inglese del Lungo parlamento come una grande figura profetica. Grande per la forza etico-religiosa ed utopica delle idee, l'altezza dell'ispirazione, l'esemplarità dell'azione. Spirito fortemente religioso, s'ispirò sempre alla *Bibbia*, che lesse secondo il punto di vista delle correnti religiose di matrice böhmiiana, anabattistica e puritana. E dalla *Bibbia* trasse i fondamentali principi del suo progetto politico, sviluppandoli attraverso le idee maturate nei gruppi più avanzati della rivoluzione. Egli, attingendo

1 Tra le sue opere, tutte di grande interesse, sono da ricordare *The Myserie of God Concerning the Whole Creation, Mankide*, 1648; *The Breaking of the Day of God*, 1648; *The New Law of Righteousnes*, 1649; *A Vindication of Those Whose Endeavors is only to Make Earth a Common Treasury, Called Diggers*, 1650; *The Law of Freedom in a Platform, or True Magistracy Restored*, 1652. Per un quadro completo della sua figura e delle sue opere rinvio al mio *Winstanley. Il profeta della rivoluzione inglese*, Bari 1991. Citerò l'autore per lo più con le semplici iniziali: G.W.

2 La storia dei Livellatori inizia con la presentazione della *Remonstrance of Many Thousand Citizens of England* (7 luglio 1646), anche se il nome appare per la prima volta nell'inverno del 1647, quando il re, riferendosi agli Agitatori, militanti politici attivi nell'esercito, li chiama «Levellers», «titolo atto quanto altri mai a indicare una spregevole genia di disperati che tenta di abbattere e livellare le siepi di cinta della nobiltà, della *gentry* e dei proprietari terrieri, di renderci tutti uniformi in modo che ogni *Jack* gareggi con un *gentleman* e ogni *gentleman* venga trasformato in un *Jack* (H.N. BRAILSFORD, *I Livellatori e la rivoluzione inglese*, tr. it., Milano 1962, I, p. 345). Mentre l'istituzione vera e propria del Partito livellatore avviene nel 1649, con militanti ed iscritti che versano quote periodiche per il finanziamento delle attività; con una sua sede centrale, la taverna dell'Osso di Balena (*Whalebone Tavern*), a Londra; con un suo giornale, il settimanale «The Moderate»; con un suo distintivo, la coccarda verde-mare.

al messaggio evangelico, mirava ad un'organizzazione della società fondata sulla *giustizia* e *sull'amore fraterno*, in un contesto statale in cui la *libertà* e la *felicità* di ognuno fossero sorrette dal *benessere* di tutti; e in cui la *sovranità* appartenesse al *popolo*, che la esercita nei limiti di un *Piano legislativo generale*, il «Piano della legge di libertà», la Costituzione della futura Inghilterra e di tutti i paesi che ad essa s'ispirino.

Punto centrale della sua proposta è la restituzione della terra a tutti i cittadini<sup>3</sup>, quindi l'abolizione della proprietà privata, che ha la sua radice nel «furto» (*theft*), nel «crimine», nello «sfruttamento»<sup>4</sup>. *Portatori storici* di questo progetto di riscatto sono i *poveri*, che devono svolgere la loro missione attraverso *azioni nonviolente* e moralmente coerenti, sempre costruendo strutture di bene e demolendo quelle di male; ma in ogni caso salvando tutti, anche il nemico, in quanto pur sempre *uomo*, di cui bisogna salvaguardare il valore e la dignità; poiché anche nella sua interiorità v'è la presenza della luce divina<sup>5</sup>. Presenza però latente, che dev'essere portata alla piena coscienza del soggetto.

Il *quadro istituzionale* è quello di una repubblica compiutamente democratica, regolata — come già detto — da una costituzione scritta, che prevede l'eguaglianza dei cittadini nel rispetto della singolarità ed autonomia di ciascuno, il potere pubblico come servizio (un'istanza originariamente evangelica) e non come dominio, la rotazione annuale di tutte le cariche pubbliche, l'uso

3 Cfr. G.W., *The Law of Freedom ecc.*, cit., in G.H. SABINE (ed.), *The Works of G.W. With an Appendix of Documents Relating to the Digger Movement*, Cornell U.P., Ithaca, N.Y. 1941; Russell and Russell, New York 1965<sup>2</sup>, p. 509 (sigla W-LFP).

4 G.W. e altri, *The True Levellers Standard Advanced* (1649), in G.H. SABINE, *Op. cit.*, p. 258; G.W. e altri, *A Declaration from the Poor Oppressed People of England* (1649), in G.H. SABINE, *Op. cit.*, pp. 270, 276.

5 Cfr. G.W., *The New Law of Righteousnes*, in G.H. SABINE, *Op. cit.*, p. 236 (sigla W-NLR).

comune della terra, il lavoro come dovere di ognuno, la fruizione dei beni secondo il bisogno, la pena giudiziaria come fattore di rieducazione e riabilitazione sociale, l'istruzione come diritto-dovere di tutti.

Egli, che fu uomo di pensiero e di azione, seppe progettare ed agire. E in virtù della sua forza morale divenne la guida dei Diggers, la cui storia inizia la domenica del 1° aprile 1649, quando un gruppo di contadini, guidati da William Everard (un mistico, seguace del pensiero di Jacob Böhme, attraverso la mediazione dell'amico e maestro John Pordage) e, appunto, da Winstanley, occupò le terre incolte di St. George's Hill (Walton-on-Thames, Surrey) e, pochi mesi dopo, quelle del vicino paese di Cobham. Nel corso di quest'azione complessiva, che durò circa un anno e suscitò simpatie e adesioni in molte altre zone dell'Inghilterra, fu fondata una *comunità* di lavoro e di vita, di produzione e distribuzione dei beni su base egualitaria, di grande significato nella storia del pensiero sociale cristiano e del pensiero democratico moderno. L'esperimento cessò quando la comunità fu dispersa con la forza dai soldati di Cromwell e Fairfax, su istigazione dei proprietari terrieri del luogo che si sentivano minacciati nei loro interessi. Ma l'esemplarità profetica di questa comunità e la sua fortissima carica utopica restano come semi che germoglieranno nei secoli futuri.

Fu nel corso di quest'azione che prese risalto per la prima volta la figura di Winstanley, il suo pensiero: esso risultò così inquietante per i contemporanei, per la nuova classe in ascesa, per l'ideologia dominante, che si fece di tutto per metterlo immediatamente a tacere, per cancellarne ogni traccia nella memoria storica.

E così è stato *per circa due secoli*<sup>6</sup>, sino alla fine dell'Ottocento; sino a quando Gardiner, raccogliendo i risultati di precedenti indagini storiografiche sugli eventi politici che si svilupparono in Inghilterra dall'ascesa al trono di Giacomo I Stuart allo scoppio della Guerra civile, alla repubblica e al protettorato di Cromwell, presentò, in un grandioso, anche se unilaterale affresco, quella ch'egli definì la «Rivoluzione puritana»<sup>7</sup>. Gli studi sulla Rivoluzione inglese ricevettero così un forte impulso e, nel 1894, fu riscoperto Winstanley, la cui vicenda venne ricostruita nel secondo volume dei *Clarke papers* curato da C.H. Firth<sup>8</sup>.

Seguono poi le ricerche di G.P. Gooch, che parla di Winstanley come di un anticipatore delle moderne idee sociali<sup>9</sup>. Di J.M. Davidson<sup>10</sup> e di L.H. Berens<sup>11</sup>, che sottolineano la matrice cristiana della sua filosofia politica, mettendone in risalto, rispettivamente, il primo

6 Il ricordo delle loro gesta riapparve solo fugacemente in alcuni studi dell'inizio dell'800, ad opera di Villemain, Guizot, Ranke: cfr. A.F. VILLEMMAIN, *Histoire de Cromwell, d'après les mémoires de temps et les recueils parlementaires*, Paris 1819, pp. 242-244; F. GUIZOT, *Histoire de la République d'Angleterre et de Cromwell. 1649-1658*, 6 voll., Paris 1850-1856, I, pp. 44-45; E. VON RANKE, *Englische Geschichte, vornehmlich im sechzehnten und siebzehnten Jahrhundert*, 8 voll., Berlin 1859-1869, III, pp. 328-331; H. WEINGARTEN, *Die Revolutionskirchen Englands. Ein Beitrag zur inneren Geschichte der englischen Kirche und der Reformation*, Leipzig 1868, pp. 196-297.

7 *History of England from the Accession of James I to the Outbreak of the Civil War. 1603-1642*, 10 voll., London 1883-1884; *The First Two Stuarts and the Puritan Revolution. 1603-1660* (1874), London 1888; (ed.), *The Constitutional Documents of the Puritan Revolution. 1625-1660* (1889), Oxford 1968; *History of the Great Civil War 1642-1649*, 4 voll., London 1893; *History of the Commonwealth and Protectorate. 1649-1656*, 4 voll., London 1903.

8 *The Clarke Papers [...]*, II, London 1894.

9 *English Democratic Ideas in the Seventeenth Century* (1898), New York 1959, pp. 191, 181-191

10 *The Wisdom of G. W. the «Digger»: Being Outlines of the Kingdom of God on Earth*, London 1904.

11 *The Digger Movement in the Days of the Commonwealth as Revealed in the Writings of G. W., the Mystic and Rationalist, Communist and Social Reformer* (1906), London 1961.

la «saggezza», il secondo il concetto di *inner light*; nell'intento di evidenziarne tanto l'aspetto mistico quanto quello razionalistico d'illuminato riformatore sociale; considerandolo inoltre il precursore del pensiero dei quaccheri. G.H. Sabine, nell'introduzione premessa alla raccolta delle opere, evidenzia gli aspetti mistici razionalistici della sua religiosità<sup>12</sup>. Su questa stessa linea interpretativa W.S. Hudson, con più forza, mette Winstanley in stretta relazione con la tradizione sociale cristiana e con il movimento quacchero<sup>13</sup>. E.P. Elmen, di ricalzo, pone l'accento sul fondamento teologico del progetto politico winstanliano<sup>14</sup>.

A questi studi si aggiungono, e contrappongono, quelli *d'ispirazione marxista*, che annoverano Winstanley tra i «precursori», i *Vorläufer des neueren Sozialismus*. Il primo fu E. Bernstein che nel 1893, all'interno di una più complessiva opera progettata da Kautsky e con lui curata (*Die Geschichte des Sozialismus in Einzeldarstellungen*, Stuttgart, 1893-1898), pubblicò un saggio in cui mette positivamente in risalto il *leader* dei Diggers e la sua utopia; e lo presenta come un profeta laico che — sia pure con un linguaggio religioso secondo il costume dell'epoca — annuncia il futuro socialismo scientifico, formulando idee rivoluzionarie ed un'interpretazione materialistica delle Scritture e della storia<sup>15</sup>. Un'analogia interpretazione fu espressa dallo studioso socialista austro-polacco (ma inglese per adozione intellettuale)

12 *Introduction a The works ecc.*, cit., pp. 1-70.

13 *G.W. and the Early Quakers*, «Church History», 12, 1943, pp. 177-192. *Economic and Social Thought of G.W.: Was He a Seventeenth Century Marxist?*, «The Journal of Modern History», 18, 1946, 1, pp. 1-21.

14 *The Theological Basis of Digger Communism*, «Church history», 22, 1954, pp. 207-218.

15 L'opera di Bernstein fu poi ristampata in un volume a parte, a Stuttgart nel 1908 e nel 1919, col titolo *Sozialismus und Demokratie in der grossen englischen Revolution*; tr. ingl. *Cromwell and Communism. Socialism and Democracy in the Great English Revolution* (1930), London 1966, pp. 104-132.

M. Beer, che ritenne i Diggers promotori di «una rivolta agraria con una base teorica straordinariamente ampia»; con essi sembrava «come se tutte le guerre contadine del passato tutt'a un tratto avessero trovato la loro dottrina». Perciò considerò Winstanley come il punto di passaggio dal comunismo medievale al comunismo moderno, «in una formulazione razionalista»; per cui lo definì «il primo comunista» nella storia del pensiero sociale inglese, indotto all'impegno politico dagli imperativi etici del suo profondo misticismo<sup>16</sup>.

Seguì D.W. Petegorsky, che — con una ricerca certamente molto ben documentata e in molti punti acuta, ma unilaterale nella sua impostazione interpretativa di tipo storico-materialistico — mette in risalto l'istanza winstanliana dell'abolizione della proprietà privata non tanto, o non solo, per una motivazione etico-politica; e soprattutto perché, essendo «l'essere umano largamente il *prodotto* del suo ambiente»<sup>17</sup>, solo modificando le condizioni economiche del suo contesto storico con l'introduzione della comunità dei beni, si può cambiare in meglio l'uomo, la sua coscienza e «da natura del governo» del paese<sup>18</sup>; con riferimento al noto schema marxiano secondo cui basta cambiare la struttura economica per mutare contestualmente la cosiddetta sovrastruttura etica, culturale e giuridica. Petegorsky evidenzia poi le aperture razionalistiche e anche scientifiche di Winstanley, presentandolo come l'esponente più avanzato del comunismo medievale, il punto di confluenza di tutte le dottrine religioso-ereticali, e sociali, di origine medievale; le cui aspirazioni, con lui superando la tensione chiliastica che le caratterizza, si orientano verso il comunismo

---

16 *A History of British Socialism (1919-1920)*; tr. it. *Storia del socialismo britannico*, Firenze 1964, pp. 58, 62, 63.

17 *Left-wing Democracy in the English Civil War. A Study of the Social Philosophy of G.W.*, London 1940, p. 181 (corsivo mio).

18 *Ivi*, p. 209.



moderno, benché in una visione moralistica e non ancora scientifica della storia; visto che il *leader* dei Diggers non si dimostra in grado di cogliere la complessità dello sviluppo economico del suo tempo e i presagi della futura organizzazione industriale della produzione<sup>19</sup>. Queste posizioni furono ribadite da E. Dell in un articolo pubblicato nel 1949<sup>20</sup>.

Su una posizione intermedia si pone W. Schenk, uno studioso d'ispirazione cattolica che considera Winstanley uno spirito profondamente religioso in cui coesistono sia l'atteggiamento chiliastico sia, ma in maniera più ridotta, il materialismo razionalistico<sup>21</sup>. Pure P. Zagorin si colloca su di una posizione interpretativa d'equilibrio, ritenendo che il mistico di Wigan giunga a conclusioni razionalistiche e comunistiche sulla base di motivazioni religiose; anch'egli però si meraviglia, al pari degli storiografi marxisti, con la sicurezza di chi analizza i fatti avendone già visto lo svolgimento, della presunta incapacità winstanliana di comprendere quelle trasformazioni economiche che porteranno allo sviluppo dell'industrialismo<sup>22</sup>.

Vi sono poi gli studiosi russi. L'iniziatore è lo storico progressista Kovalevskij il quale, nel 1892, in alcuni articoli pubblicati sulla «*Russkaja Mysl'*», mise in evidenza la figura di Winstanley come «precursore del radicalismo inglese». Ciò stimolò i ricercatori del suo paese e sollecitò ulteriori indagini storiografiche; le quali, dopo la Rivoluzione d'ottobre, sotto l'influenza ideologica del marxismo sovietico,

19 *Ivi*, pp. 186-187.

20 *G.W. and the Diggers*, «The modern quarterly», 4, 1949.

21 *The Concern for Social Justice in the Puritan Revolution*, London 1948, pp. 97-113.

22 *History of Political Thought in the English Revolution*, London 1954, pp. 43-58

presentarono Winstanley come «precursore del socialismo contemporaneo»: così in A.E. Kudrjavcev nel 1923<sup>23</sup>, in V.P. Volgin nel 1928 e nel 1950<sup>24</sup>, in S.I. Arkhangels'kij nel 1960<sup>25</sup>, in M.A. Barg nel 1967<sup>26</sup>.

In Italia la scoperta di Winstanley si è avuta nel 1936 per merito di Vittorio Gabrieli<sup>27</sup>, a cui sono seguiti altri importanti studi: un articolo di Antonio Corsano<sup>28</sup>, un'antologia curata e commentata da Antonino Recupero<sup>29</sup>, un saggio di Marcello Cappuzzo<sup>30</sup>, una poderosa monografia di Giovanni Fiaschi<sup>31</sup>, le mie ricerche del 1974 e del 1991<sup>32</sup>.

Intanto, rispettivamente nel 1968 e 1969, G.E. Aylmer<sup>33</sup> e K. Thomas<sup>34</sup> scoprono due *pamphlets* di Winstanley ch'erano andati dispersi e che quindi, com'è ovvio, non erano stati compresi nel 1941 nella raccolta curata da Sabine. Thomas inoltre, in un altro articolo, fornisce notizie risolutive per datare *Fire in the Bush*<sup>35</sup>.

23 *Velikaja anglijskaja revolucija (La grande rivoluzione inglese)*, Leningrad 1925.

24 *Predestrvenniki naucnogo socializma. Otryvki iz ich proizvedenij (Precursori del socialismo scientifico. Frammenti delle loro opere)*, Moskva 1928; (ed.), *W. Izbrannje proizvedenija (W. Opere scelte)*, Moskva 1950.

25 *Krestjanskije dviz'ežija v Anglii 40-50 godov XVII veka (Movimenti contadini dell'Inghilterra degli anni 40-50 del XVII secolo)*, Moskva 1960.

26 *Narodnye nizy v anglijskoj buržuaznoj Revolucii XVII veka (Le classi inferiori durante la Rivoluzione inglese del XVII secolo)*, Moskva 1967.

27 *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, Torino 1956, pp. 291-410 (tr. it. del Piano della legge della libertà ovvero la restaurazione del vero governo).

28 *Radicalismo sociale e sperimentalismo baconiano nel pensiero dei «Levellers»*; G.W., «Giornale critico della filosofia italiana», 42, 1963, pp. 329-338.

29 *La terra a chi la lavora!*, Rimini 1974.

30 *La vera libertà repubblicana. Saggio su G.W.*, Palermo 1979.

31 *Potere, rivoluzione e utopia nell'esperienza di G.W.*, Padova 1982.

32 *Il «Piano» di G.W. e la terra come principio di libertà*, «Bollettino di storia della filosofia» (Lecce), 2, 1974, pp. 305-317; *W. Il profeta della rivoluzione inglese*, cit.

33 *A Newly Discovered Pamphlet by G.W.*, «Past and Present», 17, 1968, n. 40, pp. 3-8.

34 *Another Digger Broadside*, «Past and Present», 18, 1969, n. 42, pp. 57-61.

35 *Communication. The date of G.W.'s «Fire in the Bush»*, Ivi, pp. 160-162.

Mentre R.T. Vann<sup>36</sup> (in una serie di articoli pubblicati tra il 1939 e il 1963) e J. Alsop<sup>37</sup> (in un articolo del 1979) rendono noti alcuni dati biografici sino a quel momento sconosciuti.

Tra gli studi critici più recenti, notevole è quanto è stato scritto da C. Hill e da O. Lutaud. Il primo (che è stato pure autore della prefazione all'antologia delle opere di Winstanley curata da L.D. Hamilton nel 1944<sup>38</sup>, e dell'introduzione a una raccolta delle sue principali opere, nel 1973<sup>39</sup>), pur partendo da posizioni marxiste, sviluppa il discorso sul *leader* dei Diggers inquadrandolo in un processo evolutivo in cui religiosità, razionalità e impegno politico si compenetrano con una certa armonia. Il secondo, nella sua pregevole monografia, offrendo una vasta documentazione sul nostro autore e sul movimento da lui guidato, lo presenta come un personaggio espressivo delle contraddizioni politiche e culturali tipiche di un'età di transizione, e precisamente della fase di passaggio dal mondo medievale a quello moderno. Per tal motivo tutti gli aspetti della personalità di Winstanley vanno egualmente rispettati, senza privilegiarne o sottacerne alcuno, poiché religione e ragione, misticismo e secolarizzazione, profezia e mondanità costituiscono il *blend* che fa originale e suggestiva la sua figura, senza vedere in questa unità complessa fratture inesistenti<sup>40</sup>. In questo contesto si colloca anche la monografia di T.W. Hayes, che studia gli aspetti letterari dell'opera del mistico di Wigan, ponendo l'accento sul suo carattere

36 *From Radicalism to Quakerism: G.W. and Friends*, in «Friends' Historical Society Journal», 49, 1959, 1, pp. 41-46; *Diggers and Quakers. A Further Note*, Ivi, 50, 1962-1964, pp. 65-68; *The Later Life of G.W.*, «Journal of the History of Ideas», 26, 1965, 1, pp. 133-136.

37 *G.W.'s Later Life*, «Past and Present», 28, 1979, n. 82, pp. 73-81.

38 *G.W. Selection from His Works*, London 1944.

39 *W. «The Law of Freedom» and Other Writings*, Harmondsworth 1973.

40 Cfr. O. LUTAUD, *W. Socialisme et christianisme sous Cromwell*, Paris 1976.

«poetico-profetico» e sul suo linguaggio analogico, ricco di simboli e metafore; e vede, nell'apparente ambivalenza del suo pensiero, una coerenza di fondo che egli tenta di ripercorrere<sup>41</sup>.

A questi si affiancano altri studi, del polacco R. Tokarczyk<sup>42</sup> e di altri ancora. E continua pure la contrapposizione tra tesi interpretative di differente impostazione ideologica. Così di nuovo, da un lato, G. Juretic ripresenta Winstanley come un *Vorläufer* del materialismo storico<sup>43</sup>; e dall'altro, tre studiosi australiani, Mulligan, Graham e Richards, riaffermano con maggiore forza e unilateralità la posizione di Hudson, accentuando i temi religiosi inerenti al problema del rapporto uomo-Dio, della Caduta e simili<sup>44</sup>. Mentre, dal canto suo, J.C. Davis mette l'accento su una presunta frattura radicale che gli sembra di scorgere all'interno del pensiero winstanliano. Frattura che darebbe luogo, per un verso, ad un progetto di repubblica moralmente perfetta, alimentato dall'aspettativa millenaristica e dall'ansia di palingenesi sociale, così come si configurerebbe nelle sue opere sino al 1650; per altro verso, ad un progetto di *commonwealth* distopico, illiberale, per come apparirebbe in *The Law of Freedom*<sup>45</sup>.

In conclusione gli studi su Winstanley, a seguito delle peculiari tendenze dei vari ricercatori, mettono spesso in risalto *solo singoli aspetti* del suo pensiero, offuscandone altri, che pur rimangono importanti. La ricchezza tematica

41 *W. The Digger. A Literary Analysis of Radical Ideas in the English Revolution*, Cambridge, Mass. 1979.

42 *W.*, Warszawa 1975; cfr. H.N. BRAILSFORD, *Op. cit.*, I, p. 225.

43 *Digger no Millenarian: The Revolutionizing of G.W.*, «Journal of the History of Ideas», 36, 1975, 2, pp. 263-280; cfr. H.N. HOLORENSHAW, *Op. cit.*, p. 162.

44 Cfr. L. MULLIGAN, J.K. GRAHAM, J. RICHARDS, *W. A Case for the Man as He Said He Was*, «Journal of Ecclesiastical History», 28, 1977, pp. 57-75.

45 *G.W. and the Restoration of True Magistracy*, «Past and Present», 25, 1976, n. 70, pp. 76-93.

che questo personaggio assomma in sé, viceversa, dev'esser colta nella sua complessa unità. Mettendo altresì in evidenza, come uno dei tratti più originali e moderni della sua personalità, *l'apertura* dei suoi assunti teologici di matrice cristiana su di una *prospettiva politica laica*, uno *spazio istituzionale laico*, com'è lo stato da lui abbozzato in *The Law of Freedom*. Qui i suoi principi religiosi, senza mai dissolversi, ma alimentati dalla luce interiore, la Ragione-ragione, fecondano utopicamente la dimensione etico-politica della comunità e stimolano lo sviluppo della conoscenza, che s'adempie appunto attraverso religione, scienza e virtù.

## 2. La giustizia come immanenza del divino nel diritto

Più volte, nell'ambito delle opere di Gerrard Winstanley, si parla della giustizia, concepita dall'autore come *sistema precettivo positivo* emanante dalla legge divina. La giustizia è anzitutto la volontà di Dio espressa nell'ordinamento del creato – e come tale è anche detta legge di natura, che presiede al diritto naturale –; quindi la sua «Parola» nella storia, nel continuo dover essere della storia, nella globalità dei rapporti umani secondo la loro corretta impostazione<sup>46</sup>. È il potere dello Spirito-spirito, contenuto potenzialmente nell'interiorità d'ogni uomo<sup>47</sup>; la Ragione-amore che costruisce le strutture storiche del bene, e che è simboleggiata, nella sua pienezza storica, dalla figura del secondo Adamo, o Cristo. Essa, pertanto, è l'ordine divino nel comportamento umano (nella misura in cui lo influenza), nel rapporto giusto vincolato all'Essere-coessere, il fondamento di natura e spirito, che è il

46 W-LFP, p. 509: «La norma della Giustizia [...] è la Parola di Dio».

47 Cfr. W-NLR, p. 236.

principio e il fine dell'uomo. Perciò è il referente di tutte le sue azioni, la loro norma.

Di qui la *legge giusta* che, nella sua determinazione interiore al soggetto, è «la luce nell'uomo, la forza della ragione, o la legge dello spirito»; in quella esterna, è la norma scritta che indica e fissa, nella pluralità delle condizioni particolari, il dover essere dell'agire; perché non in tutti v'è lo stesso grado di coscienza del giusto. Infatti, osserva Winstanley citando Salomone, la legge esteriore «fu aggiunta» soltanto per i dissennati<sup>48</sup>.

La giustizia, perciò, è un *principio religioso ed etico*, un fondamentale valore sacro che norma l'azione dell'uomo. È una virtù che comprende e fonda tutte le altre. Diventa poi *ratio*; quindi *istituzione*, legge positiva che attualizza il diritto divino-naturale dandogli consistenza storico-giuridica. Infine *apparato* che giudica il comportamento giusto o ingiusto.

In Winstanley, quindi, non c'è l'inconciliabile antitesi tra le leggi fallaci (perché sempre suscettibili di manipolazione ideologica) della città degli uomini e la legge perfetta e immutabile della città di Dio; ma il recupero del senso divino della giustizia nelle leggi civili come guida razionale e giusta dell'agire dei cittadini nel loro vivere in comunità.

L'ordine complessivo indicato dalla Giustizia, per avere *efficacia storica*, deve trovare riscontro in strutture giuridiche alternative rispetto a quelle ingiuste vigenti in Inghilterra. Tali da emancipare il popolo dalla soggezione a leggi come quelle normanne (derivanti da un potere oppressivo, da Winstanley genericamente definito *kingly power*, potere regio); e da garantire permanentemente il

---

48 W-LFP, p. 588.

globale diritto della persona umana.

La giustizia pertanto, nel contesto dello stato, dev'essere un principio giuridico *sostanziale*, coniugato con una *forma* che ne consenta una chiara ed eguale comprensione ed applicazione. Perciò non può essere concepita come vuoto nominalismo; né semplicemente come il momento procedurale d'una legge qualunque, di cui è lo strumento applicativo; né come la deliberazione intorno ai conflitti, su cui decide attingendo ad altre fonti (a sé esterne) i riferimenti principali delle sue determinazioni.

Nel linguaggio dei *dissenters* inglesi, infatti, l'*equity* è categoria giuridica che indica la sostanza del diritto, perché espressiva dell'*immanenza* della giustizia divina tra gli uomini. La forma che istituzionalmente le deve corrispondere, se non ha questo intimo legame con la legge di Dio, è pura coattività, determinata dal principio di potere del più forte. Sostanza e forma della giustizia devono stare in relazione non oppositiva, ma coerente; altrimenti la forma dovrebbe considerarsi solo mero contenitore di un'obbligatorietà normativa. La manifestazione più evidente dell'oppressività iniqua della forma è qui la legge introdotta dai normanni. Perciò mai la giustizia deve intendersi come amministrazione autoritaria di norme dal contenuto discriminante – di cui non sarebbe equa neppure l'applicazione procedurale perché intrinsecamente viziate d'ingiustizia –, ma deve intendersi proprio come *principio etico-religioso che informa una codificazione rivolta al bene*, di ciascuno e di tutti, armonizzando il particolare col generale.

La *legalità* non coincide con la giustizia se è manifestazione di arbitrarietà; e corrisponderebbe solo

alla regolamentazione prescrittiva della grave separatezza tra governanti e governati; nonché alla costrizione a procedure giudiziarie in vigore, con l'effetto di vincolare il popolo ad una volontà politica che gli è estranea. Winstanley, viceversa, vuole rendere equivalenti i due termini: legalità e giustizia. Infatti quando pensa alla legge si riferisce sempre ad un dispositivo giuridico concepito in una globalità in sé coerente di sostanza e forma, il cui nucleo è dato dalla *giustizia*, e in essa dalla *libertà*. Così com'è evidente in due delle sue più importanti opere, *The New Law of Righteousnes* e *The Law of Freedom in a Platform*.

La semantica interna della giustizia ha il suo riscontro fontale nella Ragione-ragione, che perciò non può che essere *ragione generale*; e nell'annuncio evangelico così come storicamente è stato trasmesso ai poveri: la società giusta e fraterna che, sull'esempio della prima comunità cristiana, vive «in un unico cuore e in un'unica anima»<sup>49</sup>.

L'altro termine, la *libertà*, nei riguardi della legge, indica la funzione, non come mera coazione, ma come *vincolo autonomamente posto* dal popolo a sé stesso (in un quadro normativo ordinatore), che indirizza il cittadino e la politica a liberarsi delle vecchie e vessatorie leggi regie, onde poter attuare la globalità dei diritti inerenti alla persona umana, lasciando sempre aperta al suo volere la ricerca di possibilità nuove, purché in conformità al fondamentale progetto di giustizia divina. È proposta, quindi, una libertà ordinata in un progetto legislativo tale da consentire la piena espansione del singolo, e la sua piena integrazione attiva nella vita della comunità<sup>50</sup>.

49 W-NLR, p. 182; W-LFP, p. 516.

50 Il radicale John Warr, nell'intento di tutelare i poveri, sviluppò un interessante ragionamento sul rapporto *equity* e *form*. Il primo termine fu riferito al concetto di giustizia sostanziale illuminata dalla «inner light»; mentre il secondo all'esteriorità istituzionale del rapporto sociale, con



Le articolazioni normative particolari di questa struttura giuridica generale saranno «le colonne del governo repubblicano», che «risiede nello spirito dell'umanità, e si chiama la "luce" ovvero il figlio della giustizia e della pace»<sup>51</sup>.

Il *carattere di apertura* del progetto legislativo winstanliano s'individua, oltre che nel suo contenuto, nel concetto di pura proposta o bozza ch'esso assume, dal momento che lo stesso Winstanley tiene a precisare che il suo *Piano* è solo «come un pezzo di legname da costruzione rozzamente sgrossato», perciò un umile contributo che altri potranno sviluppare, nel presente e nel futuro, integrandolo e correggendolo<sup>52</sup>.

Winstanley insiste sul significato della legge «giusta», la quale – proprio perché gravitante su una forma dell'immanenza divina – giammai potrà essere uno strumento dominativo da parte d'un qualche potere, ma solo un oggettivo riferimento normativo dell'agire comune nell'interesse generale: «La legge è una regola per la quale l'uomo e le altre creature si governano nelle loro azioni nell'interesse della pace comune»<sup>53</sup>, conformemente alla ragione universale. Il *fine* della legge è di garantire il bene di tutti, ovvero «di preservare la vita e la pace» di ciascuno secondo giustizia, ripudiando l'interesse particolare<sup>54</sup>.

---

una condanna del formalismo legale e dello stesso potere politico. Warr inoltre sostenne che la vera libertà è amplissima e non può essere limitata o circoscritta se non dai vincoli della giustizia: «La vera libertà ha un chiaro e luminoso principio o precetto, inoltre una larga estensione, un vasto ambito, non è limitata o circoscritta, se non dai confini della giustizia» (J. WARR, *The Priviledges of the People, or, Principles of Common Right and Freedome, Briefly Laid and Asserted in Two Chapters*, London 1649, p. 7).

51 W-LFP, p. 534.

52 *Ivi*, p. 510.

53 *Ivi*, p. 587.

54 *Ivi*, pp. 537-538.

### 3. L'articolazione giusta della legge

La legge, passando ad un esame più dettagliato, ha una doppia valenza, generale e analitica. La prima, quella generale, si chiama anche «naturale», o «interna» alle cose esistenti, e s'esprime a sua volta in due modi d'essere, «razionale e irrazionale»<sup>55</sup>, a seconda che prevalga la forza della ragione nella sua traduzione e decodificazione storica, o la forza dell'amor di sé, decaduto ad istinto egoistico. Infatti è *irrazionale* quando l'uomo «è guidato impulsivamente», in ordine «al soddisfacimento immediato, per smodato amor di sé, senz'alcuna riflessione»<sup>56</sup>. Al contrario è *razionale* quando il soggetto, da *illuminato*, agisce secondo saggezza generale; e nei suoi comportamenti valuta «il fine e le conseguenze», «sì da evitare che si producano eccessi», «danni» e «mali»; perciò si lascia guidare – come già visto – da «la luce nell'uomo», o «il potere della ragione, o la legge dello spirito (*mind*)», detta anche «voce superiore», oppure «dimostrazione o testimonianza della coscienza dell'uomo»<sup>57</sup>. Il suo scopo è la comune preservazione e il comune ben vivere, in modo egualitario e fraterno, in una condizione di giustizia, abbondanza e pace generale.

Entrambi questi due modi d'essere della legge – razionale e irrazionale – premono per venir riconosciuti «nello scritto» o nella «lettera»<sup>58</sup>, così esplicitandosi e storicizzandosi; divenendo legge positiva. Che da G.W. è chiamata «legge esterna», o legge scritta. Che può procedere in modo giusto o ingiusto «a seconda della volontà della forza dominante», ed «è chiamata la legge storica o tradizionale». Tale legge, se non s'ispira alla «Giustizia» ed è astutamente alterata dall'irragionevole

---

55 *Ivi*, p. 587.

56 *Ibidem*.

57 *Ivi*, pp. 587-588.

58 *Ivi*, p. 588.

egoismo d'un potere dispotico, diventa il dominio della «lettera che uccide»<sup>59</sup>. Infatti, la *manipolazione ideologica delle leggi* è uno degli strumenti più importanti d'ogni governo organizzato non come *servizio* ma come *tecnica di dominio*. Il potente ricorre all'*immaginazione* (imagination) per dare forza alla sua egemonia; e l'*immaginazione*, nel linguaggio di Winstanley, come abbiamo visto, ha un significato negativo; sta ad indicare il potere dell'imbroglio. È ciò che noi appunto chiamiamo manipolazione ideologica della verità da parte di un principio di potere. L'*immaginazione* è per così dire l'*intelligenza del potere negativo* che, per mantenere il suo governo, ha messo in campo e legittimato, come strumenti necessari o inevitabili della politica, la forza della spada, della tortura, dell'esilio, del rogo, della confisca dei beni, della forza; ed ancora, come mezzi più subdoli, l'inganno della legge, degli avvocati, dei giudici, del clero<sup>60</sup>; e, infine, la potenza perversa del denaro, che fa mercimonio della giustizia<sup>61</sup>.

Viceversa, se la legge poggia sulla Ragione-ragione è il governo dell'«uomo esperto, savio e forte»; agendo da saggia *guida* per tutti, e da «freno per gli irragionevoli» e «stolti»<sup>62</sup>. Essa così si positivizza come norma scritta, con l'obiettivo primario però non di *costringere*, ma di «*insegnare* agli uomini, negli atti come con le parole», l'amore universale; cioè «a fare agli altri quel che vorrebbero fosse fatto a se stessi»<sup>63</sup>. Solo secondariamente, in caso di persistente opposizione al suo dettato, esplicherebbe la sua funzione coattiva.

59 *Ibidem*.

60 G.W., *Fire in the Bush* (1650), in G.H. SABINE, *Op. cit.*, pp. 465-467, 470 (sigla W-NLR).

61 W-LFP, p. 506; G.W., *A New-years Gift for the Parliament and Armie* (1650), in G.H. SABINE, *Op. cit.*, pp. 361, 362 (sigla W-NYG).

62 W-LFP, p. 588.

63 *Ivi*, p. 589.

Perciò, nel delineare la *ratio* cui deve attenersi l'organo legislativo, Winstanley ribadisce con molta chiarezza la differenza tra la ragion politica volta al bene comune e la ragion di parte – propria d'ogni potere oppressivo o, com'egli dice, potere «regio» – volta all'interesse particolare, individuale. «*Il grande legislatore del governo repubblicano* è lo spirito della universale giustizia insita nel genere umano; e ora si leva ad insegnare a ognuno a fare agli altri quel che vorrebbe fosse fatto a se stesso, e non ha riguardi per nessuno»<sup>64</sup>. Al contrario, «*il grande legislatore del vigente governo regio* è la cupidigia che impera nel cuore degli uomini, spingendo un fratello a bramare ad ogni costo il possesso esclusivo della terra e il dominio padronale su di un altro fratello, oppure a rendere schiavo o uccidere il suo fratello»<sup>65</sup>. Perciò, in una situazione storica di violenza e d'ingiustizia, è necessario affermare la *legge giusta* (the law of righteousness), per restaurare l'ordine divino, e così fra l'altro contribuire allo sviluppo sociale della naturale bontà umana. In questa prospettiva essa «dev'essere norma e giudice delle azioni di tutti, sì da assicurare la comune pace e libertà»; perché, «come scrisse Paolo, *la legge fu aggiunta a causa delle trasgressioni*, degli uni contro gli altri»<sup>66</sup>. Ed è stata accettata come una necessaria difesa dalla brutale irragionevolezza dei più.

La seconda valenza della legge, quella che è stata chiamata analitica («de leggi particolari»)<sup>67</sup>, s'identifica con la forma storico-culturale del diritto. Si riferisce, cioè, alla norma positiva in continua evoluzione; perciò tendenzialmente è sempre più comprensiva della complessità sociale, pur mantenendo fermo il principio della coerenza alla legge di natura. È ordinata al corretto agire e ai bisogni correnti del popolo, in

---

64 *Ivi*, p. 534.

65 *Ivi*, p. 530.

66 *Ivi*, p. 536 (Winstanley si riferisce a *Galati*, 3, 19).

67 *Ivi*, pp. 589 ss.

quanto esprime, appunto, «le leggi particolari con cui una repubblica può governare in pace, sbarazzandosi d'ogni gravame»<sup>68</sup>. E queste devono essere «una manifestazione di quella legge della libertà, che sarà la gioia delle genti, una volta che sia sorta e fondata in tutto il suo fulgore»<sup>69</sup>. In ogni caso, «tutte le leggi particolari sono escogitate dall'*esperienza*», per dare la giusta concretezza normativa all'originario diritto di natura; il quale è certamente «scritto nel cuore d'ogni uomo», ma non basta: è necessaria la prescrizione scritta per esplicitarlo e dargli *efficacia giuridica*<sup>70</sup>.

La legge, intesa nel complesso della sua doppia valenza, generale e analitica, non blocca staticamente il sociale nella presunta immagine immutabilmente perfetta del progetto giuridico. Come s'è visto, essa è aperta alle possibilità storiche nuove; perché ad una legge naturale che dà un'indicazione generale «procedente dalla ragione», segue una forma normativa dettagliata che le generazioni avvenire definiscono di volta in volta tenendo conto dei giusti bisogni che nel tempo maturano. Ciò in quanto, come insistentemente tiene a precisare Winstanley, nel sistema da lui proposto non deve mancare mai «né cibo né vestiario né libertà tra fratelli»<sup>71</sup>. Dove cibo e vestiario sono simbolicamente intesi come figure universali del *bisogno materiale*; mentre la libertà è il bisogno supremo del farsi ed espandersi poetico dell'uomo come tale.

Ebbene, così concepito, il globale bisogno umano porta intrinsecamente in sé un fattore di dinamicità storico-poietica, che per sua natura feconda incessantemente ogni ambito della società e

68 *Ivi*, p. 589.

69 *Ivi*, p. 589.

70 *Ivi*, p. 537 (corsivo mio).

71 *Ivi*, pp. 588, 516.

stimola una continua ricerca e progettazione (di scienza, comunicazione, politica, economia, morale, diritto, amicizia, amore ecc.); le quali, a loro volta, non possono non esprimersi anche in nuove norme giuridiche che evolutivamente ridisegnano le linee dell'organizzazione socio-statale. Per cui il bisogno, mutando e amplificandosi storicamente, esprime un carattere dinamicamente progressivo a cui la legge positiva deve corrispondere con i medesimi caratteri della dinamicità e della progressività, se vuole adempiere ad una funzione di saggia guida comunitaria, piuttosto che di dominio coattivo.

Winstanley, consapevole della necessità del carattere evolutivo della legge, che deve sempre sapersi conformare ai tempi nuovi e alle varie esigenze delle mutate situazioni, nel suo progetto così annota: «Vi debbono essere leggi adeguate per ogni occasione, e quasi per ogni azione che compiono gli uomini; poiché, una legge non può servire in tutte le stagioni, ma ogni stagione ed ogni azione devono avere proprie particolari leggi ad esse attinenti per la preservazione del giusto ordine [...]. Come dice Salomone: “C'è un tempo per ogni cosa”<sup>72</sup>. Ed ancora, come già evidenziato: «Tutte le leggi particolari sono escogitate dall'*esperienza* che via via matura»<sup>73</sup>; col concorso di «competenti» ed «esperti», sulla base di un'aggiornata ed «esatta conoscenza» dei problemi e d'una «corretta osservazione» dei fenomeni, sì da saldare politicITÀ e saggezza con professionalità in ogni atto legislativo<sup>74</sup>.

Il verificarsi di eventi inattesi, poi, determina una carenza legislativa che dev'essere tempestivamente colmata e sanata. Né si può pretendere che la normativa di una disciplina possa prevedere tutto ciò che accadrà. Per cui Winstanley assegna il compito d'intervento d'urgenza

---

72 *Ivi*, p. 528.

73 *Ivi*, p. 537 (corsivo mio).

74 *Ivi*, p. 528.

nella regolazione giuridica dei fatti imprevisi ad un *organo collegiale elettivo*, la Corte di giustizia (*Judges Court*) o Senato della contea (*County Senate*), in cui siedono tutti gli ufficiali eletti nel territorio; i quali, «ove manchi la legge», adottano «qualche provvedimento provvisorio [...] finché si raduni il parlamento [...]; giacché può darsi che molte cose si verifichino in seguito, che al momento attuale i legislatori non possono prevedere»<sup>75</sup>.

#### 4. L'uguaglianza nella formulazione ed applicazione della legge

Alla luce di quanto esposto, risulta chiaro che allorché Winstanley vieta a giudici e avvocati o ad altri magistrati d'interpretare la legge, obbligandoli ad *applicarla semplicemente*, lo fa non per rendere rigido nel tempo il quadro normativo, ma per affermare anche nei loro confronti un principio d'uguaglianza nell'attuazione della legge; e per impedire ad essi qualunque indebita manipolazione del diritto; attraverso cui passano gli illeciti, la venalità e il vasto malcostume nell'amministrazione della giustizia; che così ha modo di privilegiare i potenti e opprimere i poveri. Pertanto è necessario attenersi costantemente a «la nuda lettera della legge stabilita per atto del parlamento»<sup>76</sup>. Il giudice dev'essere un puro esecutore. Egli è solo «la bocca della legge»; diversamente si porrebbe «al disopra del parlamento, della legge e di tutto il popolo»<sup>77</sup>.

Qui, quindi, il problema non è di ridurre le funzioni del giudice, ma di non allargarle *extra-legem*. È, sì, evidente che anch'egli è un attore del potere

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 556.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 591.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 554.

popolare; e deve poter avere la facoltà di applicare la legge duttilmente, in modo che questa possa adattarsi alle circostanze particolari e, così, continuamente innovarsi. Ma a fronte della corruzione del sistema giudiziario dell'epoca, Winstanley tiene a mantenere fisso il principio che il soggetto che detiene la totalità della funzione legislativa è il parlamento; l'ingerenza di qualunque altro organo amministrativo in questa materia causerebbe confusione costituzionale e abuso.

La sua preoccupazione è che il giudice – come qualunque altro funzionario dello stato – possa debordare dai suoi compiti istituzionali, appropriandosi – in forza d'un arbitrio – di poteri che competono esclusivamente alla *libera sovranità popolare* e, poi, *parlamentare*. Che altrimenti sarebbe distrutta. E sarebbe un reato gravissimo: «La legge stessa, infatti, così come ci è trasmessa letteralmente, è il pensiero e la decisione del parlamento e del popolo del paese, la norma cui esso [il giudice] deve attenersi e la pietra di paragone di tutte le sue azioni»<sup>78</sup>.

La legge è un elemento attraverso cui si esprime la mediazione tra gl'individui e l'organizzazione sociale, permettendone la comunicazione chiara e stabilizzando normativamente di volta in volta gli esiti del confronto politico. Del resto Winstanley, dopo aver invocato il diritto per restaurare la giustizia infranta dal Conquistatore (il portatore storico del potere regio), non può correre il rischio dell'insinuarsi d'una forma di sopraffazione ad opera proprio degli stessi ufficiali dello stato repubblicano. Il problema è di dare permanente garanzia a ciascun cittadino delle sue legittime prerogative. Per cui l'esercizio della giurisprudenza dev'essere affermato come mezzo di comunicazione giuridicamente efficace d'un *progetto di giustizia* e di dispiegamento della *verità*, oggettiva e

---

78 *Ibidem*.



comune; non come autoaffermazione e dominio d'un soggetto sull'altrui volontà.

A questo punto, per completare il quadro del discorso giuridico, bisogna aggiungere che Winstanley, sempre nell'intento di restaurare la giustizia infranta, oltre a fare appello al diritto nei suoi aspetti di legge naturale e positiva, generale e particolare (di cui s'è già parlato), fa riferimento alla norma consuetudinaria e all'obbligazione contrattuale.

Egli, per un verso, riprende la *norma consuetudinaria* perché questa esercitava alcune tutele nei confronti del popolo; ad esempio consentendo (almeno nel passato) l'uso libero delle *common lands*. Si tratta ora di fare un passo avanti. Non più soltanto riconoscere a singoli soggetti non abbienti (i contadini) l'uso (comunque revocabile) di determinati terreni, ma affermare estensivamente un principio giuridico con riferimenti economici: l'assegnazione al popolo intero del possesso comune e inalienabile della terra. Ciò, anche, per dare contenuto e base materiale al concetto di eguaglianza e libertà.

Mentre, per altro verso, richiama l'obbligazione contrattuale (o patto sociale, *National covenant*) perché è l'accordo orale stipulato in tutta la nazione tra popolo e parlamento per combattere il potere regio. Accordo che, nelle aspettative del popolo (e di Winstanley), fu possibile nella prospettiva di dare ai poveri la garanzia d'una libertà reale e completa; una libertà non solo nominale ma di *sostanziale* affrancamento dal bisogno<sup>79</sup>. Il popolo, infatti, per la parte che lo riguarda (secondo quanto scrive lo stesso Winstanley nell'agosto del

79 Cfr. W.G., *A Watch-word to the City of London and the Armie* (1649), in G.H. SABINE, *Op. cit.*, p. 316 (sigla W-WCL).

1649)<sup>80</sup>, mira «a ottenere la libertà della terra per se stesso e per la posterità, attraverso la legge del *contratto tra parlamento e popolo*»<sup>81</sup>, «che entrambi hanno accettato felicemente insieme per tentare una *riforma*»<sup>82</sup>. Ora tale riforma, «nella luce della ragione e dell'equità, e nella luce del *National covenant*»<sup>83</sup>, deve andare nel segno della costruzione d'una repubblica che, dopo aver abrogato tutte le prerogative regie e i privilegi di classe, consenta la reale partecipazione di tutti i cittadini alle scelte politiche e la fruibilità delle terre in quanto patrimonio comune degli uomini. Winstanley considera prove inconfutabili, a favore di questa interpretazione dei fatti, i recenti *Atti parlamentari* che hanno abolito fondamentali strutture istituzionali del regime regio, e quindi introdotto la repubblica<sup>84</sup>, il governo del popolo. Attenersi ad essi, perciò, è d'obbligo, sia per vincolo morale che per legge dello stato.

## 5. Strategia e tattica politica

Sulla base di ciò, pertanto, quando il 2 gennaio 1650 il *Rump Parliament* emana una sorta di provvedimento di legge (*Engagement to be taken by all men of the age of eighteen*)

80 *Ivi*, p. 316.

81 *Ivi*, p. 325 (corsivo mio).

82 *Ivi*, p. 320.

83 *Ivi*, pp. 322-323.

84 Il 7 febbraio 1649, la Camera dei comuni aveva adottato una risoluzione asserente ch'era stato dimostrato dall'esperienza che l'ufficio di re in Inghilterra non era necessario, ma gravoso e pericoloso per la libertà, la salvezza e l'interesse pubblico del popolo e della nazione; quindi l'opportunità di abolirlo. Sulla base di ciò, il 17 e 19 marzo furono promulgati due *Atti* che prescrivevano rispettivamente l'abolizione appunto della monarchia e della camera dei *lords*. Un altro *Atto*, anch'esso del 19 marzo, dichiarava l'Inghilterra essere una libera repubblica governata dai rappresentanti del popolo in parlamento (cfr. S.R. GARDINER, ed., *The Constitutional Documents of the Puritan Revolution, 1625-1660* (1889), Clarendon, Oxford 1968, n. 88, pp. 384-387; n. 89, pp. 387-388; n. 90, p. 388).

con cui obbliga tutti i maschi che abbiano compiuto diciott'anni a sottoscrivere un «impegno», ovvero la «dichiarazione e promessa» d'essere «fedeli alla repubblica d'Inghilterra, com'è attualmente costituita, senza un re ed una camera di *lords*»<sup>85</sup>, Winstanley aderisce, incoraggiando gli altri a fare altrettanto; perché vede nel regime repubblicano (nonostante le delusioni e amarezze provocategli da Cromwell) l'unica base possibile per un successivo avanzamento democratico del quadro politico generale; la necessaria precondizione per uno sviluppo ulteriore. L'adesione all'*Engagement* è da lui considerata come una delle *premesse all'instaurazione del modello comunitario-democratico*, dove finalmente «la terra d'Inghilterra sarà tesoro comune a tutti gl'inglesi senz'alcuna eccezione di uomini»<sup>86</sup>.

Del suo stesso avviso non furono ovviamente gli uomini di parte monarchica, ma neanche i *Levellers* e molti altri radicali. Di fronte all'alternativa rigida, imposta dal *Rump Parliament*, di scegliere tra il rifiuto definitivo e l'assenso totale, molti esitarono e altri aderirono per ragioni d'opportunità. Ma vi furono anche significativi dissensi. Tra questi, quelli di *Levellers* molto noti come John Lilburne, John Dury, John Goodwin e William Pryne<sup>87</sup>. Ciò accadeva mentre Fairfax addirittura si rifiutava d'eseguire certi ordini del parlamento, soprattutto circa la progettata invasione della Scozia, e cedeva il comando dell'esercito a Cromwell<sup>88</sup>.

85 *Ivi*, n. 92, p. 31.

86 W.G., *England's Spirit Unfoulded* (1650), in G.H. SABINE, *Op. cit.*, p. 10 (sigla W-ESU).

87 Cfr. G.E. AYLMER, *Introduction* a W-ESU, p. 4.

88 Cfr. C. HILL, *God's English Man. Oliver Cromwell and the English Revolution*, London 1971<sup>4</sup>, p. 124.

Si apre quindi in tutto il paese, intorno al problema dell'*Engagement*, un vasto dibattito<sup>89</sup>. Winstanley vi partecipa schierandosi fra i sostenitori, pur conservando un contegno fortemente critico nei confronti dei medesimi governanti repubblicani. Con atteggiamento realistico si rende conto che in questo momento l'alternativa è tra il vecchio e il nuovo ordinamento politico, il quale ha certamente molti difetti (che non manca mai di sottolineare), ma non è paragonabile a quello dei re. Per spiegare meglio le sue ragioni scrive un libello, *England's Spirit Unfolded, or an Incouragement to Take the Engagement* (1650)<sup>90</sup>. Nella sua visione il nuovo ordine istituzionale repubblicano viene posto in relazione a possibili successive trasformazioni politiche; è inteso come una fase di transizione verso una più ampia redenzione sociale segnata dall'ideale comunitario. Pure Gerald E. Aylmer ha visto in questo atteggiamento una posizione più realistica rispetto ad altri radicali, ed anche rispetto a certi *Levellers*<sup>91</sup>.

Winstanley – che nelle opere precedenti sembrava porre più l'accento sul valore etico dell'azione esemplare, in vista dell'alternativa strategica del modello comunitario, non occupandosi apparentemente dei problemi tattici – ora presta chiaramente attenzione alla gradualità, all'organizzazione politica contingente, nonché al problema delle possibili alleanze in ordine al raggiungimento dei suoi obiettivi programmatici futuri. Con più evidenza considera i fatti della politica presente non come elementi isolati, ma da inquadrare nella più ampia

---

89 Un'esposizione della letteratura libellistica relativa alla *querelle* sviluppatasi intorno all'*Engagement* è in J. M. WALLACE, *The Engagement Controversy, 1649-1652. An Annotated List of Pamphlets*, «Bulletin of New York Public Library», 68, 1964, pp. 384-405.

90 Il pamphlet si presenta sotto la forma d'un dialogo. E l'ultima sua battuta, con cui il narratore si licenzia perché pressato dai propri impegni, somiglia a quella finale de *La città del Sole* di Tommaso Campanella.

91 Cfr. G.E. AYLMER, *Introduction* a W-ESU, P. 6.

prospettiva del progetto popolare. Perciò, mentre per i Grandi del parlamento il cambiamento di regime è un mutamento necessario ma che deve restare *interno alla struttura di potere degli abbienti*, effettuato unicamente per rispondere alle emergenti esigenze della nuova classe in ascesa, e lì fermarsi; per Winstanley è soltanto un passaggio sulla via della realizzazione della *comunità popolare*; con tutte le conseguenze di ordine politico e giuridico.

Per lui, rafforzare, con un ulteriore *atto* del parlamento (*l'Engagement*), rinsaldato dal consenso popolare, l'abolizione della monarchia e della Camera dei *lords* significa eliminare delle strutture non solo perché avverse nel presente ai parziali interessi della borghesia, ma soprattutto perché avverse al dispiegarsi del globale processo di liberazione dell'intero popolo. Di quel processo che parte dall'affrancamento dalla struttura di dominio introdotta dai normanni, per poi più agevolmente indirizzarsi verso la realizzazione d'una repubblica dove politica, potere ed economia non siano luoghi di conflitto per il dominio dell'uomo sull'uomo, ma ambiti solidalmente funzionali della società, in ordine al mantenimento d'una comunità di liberi ed eguali, uniti in rapporto fraterno<sup>92</sup>.

Egli invita, quindi, ad accettare *l'Engagement* perché lo considera un documento di rilevanza politica e giuridica nella transizione. Da un lato, infatti, chiude col passato perché ribadisce la svolta radicale rispetto al sistema di potere regio; dall'altro, aumenta l'apertura alla nuova fase istituzionale repubblicana; da cui si può proseguire verso la costruzione d'una matura democrazia popolare. Egli, pertanto, pur complessivamente proteso verso la compiutezza del

92 Cfr. W-ESU, pp. 9-10.

modello comunitario, non trascura il contingente, e i problemi che pongono le fasi intermedie o di passaggio. Si rende conto della complessità del presente che sta vivendo, ma non vi si smarrisce, dimostrando un concreto orientamento nel farsi della politica e della storia. Per cui le severe critiche che spesso rivolge al parlamento, quando s'accorge che questo non vuol procedere nella costruzione della società giusta e fraterna, non gl'impediscono di approvarne i deliberati quand'essi sono coerenti a tale obiettivo.

Il patto che si sottoscrive con l'*Engagement*, perciò, nella prospettiva del leader dei *Diggers*, assume il valore d'una sorta di norma costituente che, dopo aver annullato i precedenti privilegi regi e nobiliari, sanziona la nascita d'un nuovo processo istituzionale che deve portare non ad una repubblica qualunque, ma ad una repubblica compiutamente democratica. Il progetto di cui sono portatori i poveri d'Inghilterra può incontrarsi con la volontà del parlamento borghese su questioni inerenti alla contingenza, ovvero al breve periodo. Entrambe le parti possono trovare, nella normativa ch'esso può aprire, una comune misura di giustizia e d'impegno politico. Winstanley vuol certo spingere il cambiamento del quadro politico molto più in là di quanto è nelle intenzioni del parlamento; ma sa distinguere le varie posizioni e utilizzare anche nell'immediato quelle scelte politiche che, lasciate a se stesse, a lungo andare possono non confluire nel progetto d'emancipazione generale; mentre opportunamente guidate possono darvi un contributo, prendendo da esse quel che di buono c'è, sia pure nel solo presente, e scartando il resto.

Da parte del parlamento però, com'è ovvio, c'è una lettura diversa dell'*Engagement*, perché diverse sono state le intenzioni che hanno portato alla sua promulgazione.

Intenzioni di rinnovato potere dominativo; anche se tale atto si rivela poi un'arma a doppio taglio. Infatti se da un lato il parlamento, con la legge che chiede il giuramento di fedeltà, vuole affermare un dominio incondizionato, dall'altro lato dimostra che nonostante tutto gli è necessario un consenso popolare, comunque ottenuto. L'astuzia del parlamento consiste nel distorcere l'obbligazione contrattuale bilaterale in un impegno univoco per il solo popolo, trovando nell'*Engagement* lo strumento giuridico per confermare e legittimare a posteriori il proprio potere. L'*Engagement* diventa così un falso contratto, perché obbliga una sola parte, pur dando l'impressione d'essere due le parti che si sottomettono alla sua coerenza: da una parte il governo, nell'impegno a mantenere la forma istituzionale repubblicana, vincolandosi solamente a non restaurare il re e la Camera dei *lords* (il che significa che il governo in carica resterà immutato); dall'altra i cittadini, che si sottomettono al potere repubblicano così stabilizzato.

In ogni caso, però, anche se il parlamento ricorre a questa scaltrezza, finisce per dare ugualmente valore, pur se indipendentemente dalla sua volontà, al *principio del consenso* come fattore strutturante il potere. Dopo la rivoluzione il *consenso popolare* s'afferma oggettivamente come categoria politica e giuridica necessaria per la fondazione dello stato moderno. A riprova di ciò, la *forza*, nell'esercizio del dominio, viene riconvertita; cioè non viene più attivata per elidere il consenso, ma per assicurarlo, cercando per quanto è possibile di *manipolarlo ideologicamente* e di strumentalizzarlo in varie maniere. La manipolazione svuota il principio consensuale del suo contenuto politico e ne conserva soltanto l'esteriore *forma giuridica*. Ciò nondimeno tale forma o categoria sancisce e consacra il principio.

Sarà in virtù d'esso che si costruiranno le democrazie; o, in ogni caso, si smonteranno e ricomporranno gli stati moderni. Tant'è che financo le dittature contemporanee hanno la necessità di mostrare (sia pur fittiziamente) al giudizio del mondo, per paura d'essere destabilizzate dalla coscienza etico-politica internazionale, di avere in loro favore il consenso del paese. La volontà imperativa del potere moderno, qualunque sia la forma di governo attraverso cui s'esprime, non può non far riferimento al consenso degli stessi soggetti ai quali sono destinate le norme prescrittive; altrimenti non si regge o non dura. La moderna tecnica del dominio – allungando lo sguardo sul futuro, sino ai giorni nostri – gioca qui la sua efficacia; ed esercita in quest'ambito ogni manipolazione dietro cui tenta di nascondere la brutalità della sua permanenza. L'astuzia (che poi è anche la debolezza intrinseca di tale imperio) sta nell'uso, appunto scaltro, dell'amorfia datità sociologica d'un consenso che poggia su effimere basi, inautenticamente democratiche (l'emotività in luogo della razionalità, l'esibizione spettacolare del potere, la corruzione, l'evacuazione delle funzioni degli organi istituzionali ridotti a meri simulacri, e così via enumerando).

Il dibattito che si sviluppa intorno all'*Engagement* si rivela perciò significativo, evidenziando sul nascere alcuni nodi importanti della *ratio* del potere moderno. Da una parte il popolo, che mira ad una forma istituzionale pienamente rispondente agli interessi generali e assoggettata ad un sistema di controlli che impediscano fatti politici degenerativi; dall'altra i nuovi gestori del potere, che tendono a ricostruire una struttura di dominio che assicuri l'intero governo della politica e dell'economia alla nuova classe in ascesa. Così, mentre Winstanley cerca di sviluppare gli elementi progressivi emersi dal rivolgimento rivoluzionario, Cromwell agisce



per ricondurre la politica al dominio del più forte.

Winstanley, in ogni caso, è consapevole dell'ambivalenza del periodo e degli uomini; per questo cerca strenuamente, ricorrendo alla forza della ragione e dell'etica, di analizzare pubblicamente gli avvenimenti in corso per far emergere in modo evidente la verità. E in questo intento redarguisce e blandisce: a volte il popolo, affinché resti sempre vigile; a volte i Grandi del parlamento e lo stesso Cromwell, affinché non tradiscano quegli impegni presi con il popolo nel momento della lotta contro il re, né contravvengano ai comandamenti «Tu non ucciderai», «Tu non ruberai» (intesi in un significato ampio, oltre che in quello strettamente letterale), altrimenti trasgrediranno il progetto divino di redenzione<sup>93</sup>.

Cromwell dal canto suo, pur asserendo d'ispirarsi alla guida di Dio nell'azione politica, ne deduce indicazioni assai diverse da quelle del profeta di Cobham. Anch'egli è del parere che l'uomo di governo puritano deve riconnettersi alla volontà divina, però senza passare attraverso la mediazione di quei soggetti sociali che Winstanley ha indicato come gli eredi del Vangelo e i portatori del progetto di liberazione. Egli deve dar conto del suo operato *direttamente a Dio* e solo da lui ricevere o meno la conferma – in termini di *successo* e di *rafforzamento del potere* – della santità di ciò che compie. La direzione della linea politica è determinata da Dio, che ne consente od ostacola il buon esito, perché solo a lui spetta la decisione sui fini da perseguire. Perciò un governo la cui azione è segnata dal successo (dalla «fortuna» avrebbe detto Machiavelli) merita d'esser conservato perché voluto

93 W-NYG, pp. 364, 356, 357; W.G. e altri Diggers, *To my Lord Generall and His Councill of War* (1649), in G.H. SABINE, *Op. cit.*, p. 347 (sigla WD-MLG).

da Dio; mentre il popolo, in forza di ciò, deve sostenerlo, semplicemente aderendovi. Il consenso popolare, perciò, deve uniformarsi all'imperscrutabile disegno divino, che suscita il volere e l'operare del legislatore secondo i suoi benevoli segni. Già a Putney, il 1° novembre 1647, Cromwell, intervenendo nella discussione sulla forma di governo migliore, richiamandosi in modo improprio a Paolo<sup>94</sup>, dette prova della sua astuzia nell'argomentare, affermando che ogni ragionamento o sperimentazione in questa materia è «spazzatura e sterco a paragone di Cristo»<sup>95</sup>; e con ciò bloccò la richiesta dei *Levellers* di determinare e delimitare il potere attraverso il suffragio universale. A suo parere, nella sfera politica, l'importante è che chi è posto alla guida della cosa pubblica garantisca uno svolgimento ordinato dell'attività sociale ed economica conformemente alle intenzioni di Dio.

Cromwell, quindi, propone una sorta di *circolo ermeneutico* che va da Dio alla politica e dalla politica a Dio, attraverso la forza (o la religione) del successo. Così la religione si secolarizza nella politica di potere; mentre la politica di potere si legittima nella religione (anch'essa di potere). Il confronto tra religione e politica è mediato dal *successo* e dal *potere*, che confermano, sulla base della loro consistenza, la coerenza e conformità della politica alla religione. Egli in tal modo opera una specie di ritorno al diritto divino dei re, rivisitato e aggiornato secondo la mentalità puritano-borghese; in forza della quale il governante si autoasigna la funzione di *instrumentum Dei* come efficace argomento ideologico per convalidare nella prassi politica l'insindacabilità delle proprie decisioni. Pertanto, sulla base della pretesa provenienza divina della sua magistratura, effettua una frattura tra il diritto (inteso come autentica legge di giustizia) e le ragioni del potere; il

94 *Filippesi*, 3, 8.

95 *The Putney Debates*, in A.S.P. WOODHOUSE (ed.), *Puritanism and Liberty*, London 1974<sup>2</sup>, p. 97.

quale, rendendo astrattamente conto del suo operato a Dio, salta il popolo trasmutando la qualità del suo consenso: da sostanzialità politica in adesione formale e passiva alla ragion di stato. Così il vero soggetto fondativo d'ogni potere, il popolo, è svuotato e ridotto a mero oggetto su cui riversare la prescrizione del comando. Si ha in tal modo una sorta di compiuta divinizzazione dell'attività politica del governante puritano-borghese, che legittima *ab origine* la sua forza e volontà dominativa.

Questa visione del governo della cosa pubblica com'espressione del volere divino è da Cromwell concretizzata anche nel concetto di una necessità che sarebbe insita in certe azioni del governante: la necessità indilazionabile di provvedimenti governativi urgenti al di fuori della prassi legale, per far fronte a supposte situazioni imprevedibilmente emerse nella contingenza. Perciò, com'egli dice con un antico effato, «la necessità non ha legge»<sup>96</sup>, perché sospende la normalità giuridica per la *straordinarietà* degli atti deliberativi. Così, in quest'ambito, la comunicazione tra governante e governati è posta in relazione all'urgenza dei contenuti dell'atto deliberativo presunti corretti dallo stesso soggetto che li determina; annullando la forma legittima. La correttezza legale del diritto è sostituita da una forma normativa che trae la sua presunta validità dalla necessità assunta nella volontà dell'autorità.

Per questo, nel moderno stato borghese, a tutt'oggi,

96 «Necessity hath no law» (*Oliver Cromwell's Letters and Speeches*, a cura di T. Carlyle, London, 1908, III, p. 52). E sempre Cromwell: «Necessità crudele!» esclamò furtivo nella notte tra il 30 e il 31 gennaio 1649, davanti al cadavere di Carlo I ricomposto nella sala dei banchetti di Whitehall (cfr. M.M. ROSSI, *Storia d'Inghilterra*, Firenze 1966, IV, p. 276).

si preferisce governare nell'ambito del provvisorio o del particolare, con provvedimenti d'urgenza, surrogando le competenze dei poteri legittimi, piuttosto che governare nel quadro generale di progetti definiti dalla legge ordinaria. Si ricorre più volentieri all'uso dei decreti, che operano in assenza e in sostituzione della legge, piuttosto che alla legislazione normalmente corrente. L'autorità civile, da forza esecutiva subordinata alla volontà politico-legislativa popolare, tende a diventare forza autonoma, gerarchicamente superiore, fonte indipendente di decisione politica e normativa.

Nel caso di Cromwell, il rinvio alla *necessità*, per giustificare e legittimare provvedimenti autoritari, riconduce l'esercizio del potere ad una sequela di fatti compiuti con astuzia dispotica. Come accadeva prima della rivoluzione. Non v'è dubbio che, in questa visione, egli si dimostra espressione di un certo modo d'intendere (scorrettamente) il calvinismo, laddove trova nel «successo» (erroneamente inteso) la conferma del proprio ruolo. Il rifiuto «riformato» per ogni tipo di mediazione trova, sulla via dell'autosufficienza individualistico-borghese, sbocchi politici assolutistici. Viceversa l'individuazione della volontà divina nel *soggetto*, sì, ma visto come membro organico d'una *comunità carismatica* (nella quale matura e s'espande, e dove divengono oggetto di partecipazione fraterna i doni e le manifestazioni dell'unico Spirito operante in tutti, com'è nella cultura delle chiese di base influenzate dall'anabattismo) valorizza la valenza politica del *principio di popolo* e, quindi, democratizza la cosa pubblica affidandola alla volontà e gestione di tutti. Per cui Winstanley, con coerenza, a differenza di Cromwell, può affermare che i veri portatori della volontà divina sono i poveri e che il popolo è «il cuore», ovvero il centro pulsante, il soggetto fondativo d'ogni potere<sup>97</sup>. In un libello

97 Cfr. W-LFP, p. 503.

dei *Diggers* del Buckinghamshire si legge: «È arbitrario ogni potere che è al di fuori di elezioni volontarie del popolo, essendo stato dichiarato il popolo la suprema autorità, dopo quella di Dio»<sup>98</sup>.

Alla luce di ciò, Winstanley, il cui intento è insistentemente di tradurre in fatti istituzionali le istanze di base della rivoluzione, ricorda al Lord generale che la vittoria ottenuta sul nemico non è stata opera sua o di pochi militari, ma è stata un'*azione di popolo*. È stata realizzata «per mano e con l'ausilio dei cittadini», che di persona hanno pagato, in tutti i sensi, per affermarla e per costruire poi su di essa uno stato nuovo, rispondente ai bisogni generali<sup>99</sup>. Ora, quindi, si deve completare l'opera, senza tradire le originarie promesse; facendo sì che il potere del nuovo *princeps* «sia ripudiato insieme alla sua persona, e che il libero possesso della terra e della libertà sia restituito agli oppressi cittadini d'Inghilterra»<sup>100</sup>.

Si rivolge a Cromwell, massima autorità politica e militare in carica, e lo fa con atteggiamento pacato, ragionando, presentando proposte alternative; anche se il suo interlocutore è violento, è colui che ha inviato la cavalleria a Cobham per annientare la pacifica e laboriosa comunità dei *Diggers*.

Winstanley si muove con atteggiamento sereno e pragmatico, come nei giorni del dibattito sull'*Engagement*, mostrando attenzione ai fatti nella loro rilevanza politica, cercando il confronto e l'incontro, consapevole che i rapporti di forza stanno giocando

98 Anonimo Digger, *More Light Shining in Buckinghamshire* (1649), in G.H. SABINE, *Op. cit.*, p. 639 (sigla AD-MLSB).

99 W-LFP, p. 501.

100 *Ivi*, p. 501.

in favore dei «nuovi ricchi»<sup>101</sup>; e che quindi bisogna far subito qualcosa per dare una spinta democratica agli accadimenti in corso. Tenta dunque d'allacciare un dialogo con chi tiene in mano le redini del potere. In questa prospettiva – lo si è visto – dedica la sua opera più organica e matura, *The Law of Freedom* (1652), a Cromwell. Ed è un appello, come nota Christopher Hill, con cui «mostra una nuova consapevolezza dell'importanza del potere»<sup>102</sup>. Ciò anche perché, s'è accorto, soprattutto dopo la sconfitta di Cobham, che l'avvento della redenzione sociale è ancora lontano rispetto alle aspettative precedenti. Per cui ora, realisticamente, si rende necessaria una «guida»<sup>103</sup> (sul piano delle idee), che orienti nel presente la politica, ponendola nella direzione della democrazia futura. È questo il senso della pubblicazione del suo libro e della tanto discussa dedica che lo precede.

Indirizzare un'opera al potente del momento è di solito un segno di cortigianeria, con l'intenzione, nascosta o palese, d'ottenere favori personali. In questo caso ha un significato assai diverso, perché, più che una dedica cortese, v'è un ragionato e severo richiamo ad una politica di riforme popolari. E s'inquadra nel costume dell'epoca – fortemente incentivato dai *Levellers* – delle «Petizioni» cittadine, indirizzate alle autorità pubbliche per richiamare la loro attenzione su determinati problemi, onde intervenire con provvedimenti legislativi adeguati. Questi documenti-appelli sono a loro volta espressione del dibattito politico del *left-puritanism*; ed in seguito, molto dopo, avranno uno sviluppo nel moderno istituto del *referendum* e in quello della proposta popolare di legge.

La richiesta di Winstanley ha la stessa impostazione,

---

101 *Ivi*, p. 506.

102 C. Hill, *The Religion of Gerrard Winstanley*, «Past and Present», Supplement, 26, 1978, pp. 41-42.

103 *Ivi*, p. 44.

contenendo, nella dedica, un'analisi critica, per niente indulgente, della situazione politica; e la riaffermazione dei fondamentali principi d'uomo. Nel progetto allegato v'è un'indicazione alternativa per la riorganizzazione democratica dello stato. L'obiettivo complessivo è di stimolare il varo di provvedimenti normativi corrispondenti.

L'appello a Cromwell, perciò, non è neppure una resa «alla necessità della forza», come alcuni sostengono<sup>104</sup>, ma il segno della volontà di confrontarsi su questioni di grande importanza per l'interesse dello stato, da parte d'un uomo che, nonostante le avversità, non vuol rinunciare all'impegno politico attivo. E la consapevolezza che traspare dalle parole rivolte a Cromwell («Voi avete in mano il potere [...], io non ho potere»<sup>105</sup>) individua semplicemente il referente politico, non indica certo sottomissione al potente. A rimarcare questo senso c'è il suo ricorrente e severo monito a non tradire le aspettative del popolo, ma anzi a rendersi «strumento» d'esse, onde finalmente «rovesciare il Conquistatore [intendendo con quest'espressione la forma universale del dominio], e recuperare [...] le nostre libertà dalla mano normanna»<sup>106</sup>. Non è, quindi, né la resa né l'appello alla potenza che qui entra in gioco; semmai è il ricorso alla *forza morale della ragione*, che non dispera d'illuminare la mente della massima autorità politica del momento. E se non la sua, quella dei cittadini più ignari, pubblicizzando e diffondendo tra il popolo il medesimo discorso rivolto al Lord generale.

G.W., nella dedica, cittadino tra i cittadini, presenta

104 V. GABRIELI (ed.), *Introduzione a Puritanesimo e libertà*, cit., p. XVII; G. FIASCHI, *Op. cit.*, p. 458.

105 W-LFP, p. 510.

106 *Ivi*, pp. 502, 501.

per così dire il conto della rivoluzione. Enumera i «gravami sotto cui geme il popolo»<sup>107</sup>. Fa sinteticamente il bilancio delle lotte, delle aspettative iniziali e degli esiti attuali, riscontrando un *deficit* di riforme che dev'esser subito colmato. E tutto ciò non può che essere indirizzato al massimo esponente di tale situazione, al responsabile pubblico, «al generale dell'esercito della repubblica»<sup>108</sup>.

Di fronte a ciò Cromwell ha due alternative, a parere di Winstanley: o sviluppare coerentemente le istanze popolari; o perpetuare il potere del Conquistatore, cambiando soltanto la figura ma non la natura del dominio. In questa seconda ipotesi, però, la storia gli assegnerebbe un destino di sconfitta non diverso da quello del re. Winstanley avverte che c'è in atto un processo evolutivo globale che non può essere bloccato, ma che anzi travolge chi tenta di resistergli. Pertanto occorre assecondarlo e favorirlo: «Lo spirito di tutto il creato, che è Dio, è all'opera per la riforma del mondo, e proseguirà nella sua opera; giacché se non volle risparmiare i re, che sedettero per tanto tempo alla sua destra, governando il mondo, neanche avrà riguardo di voi, se le vostre azioni non saranno più giuste di quelle del re»<sup>109</sup>.

Winstanley avverte che il popolo è consapevole che sulla sua testa si sta consumando un inganno: ciò ch'era stato promesso agli uomini per indurli a impegnarsi nelle battaglie rivoluzionarie era una frode, perché quegli impegni non sono stati mantenuti. Ma «ora c'è la possibilità di mantenerli»<sup>110</sup>, incalza; e lo avverte che se non lo farà, opponendosi alla realizzazione d'«una libertà repubblicana» così come «anela il popolo», sarà rovesciato e travolto allo stesso modo del deposto

---

107 *Ivi*, p. 509.

108 *Ivi*, p. 501.

109 *Ivi*, p. 502.

110 *Ivi*, p. 504.



sovrano Stuart<sup>111</sup>.

Oltre a ciò egli chiede che vengano aboliti i soprusi dei preti, le decime; che venga garantita la libertà di coscienza; che siano impediti gl'illeciti di giudici e avvocati, semplificando e abbreviando le procedure giudiziarie; che la legislazione tuteli tutti i cittadini in modo eguale, rinnovandola e non perpetuando una legislazione oppressiva. Infatti non è assurdo, chiede ironicamente, «vedere che il governo della nostra repubblica viene edificato sulle leggi e i principi regi», invece che «su fundamenta proprie»<sup>112</sup>? Da parte dei signori dei villaggi continua l'espropriazione dei diritti comuni e l'impedimento all'uso delle terre comunali. Ora, con quale legittimità costoro conservano quello stesso potere che in passato derivava dal re? Mentre «i poveri rimangono sempre poveri, esclusi dalla comune libertà della terra, senza avere maggior sollievo di quando il re (o il Conquistatore) era al potere»<sup>113</sup>.

Winstanley così pone un problema che la storia ancora non ha risolto nella prassi, pur avendolo chiarito nei principi. Il potere, finché non è *servizio* ma gestione del *dominio*, nel corso dei secoli può cambiare le sue fattezze, non certo la sua sostanza oppressiva. Per cui l'appello a Cromwell, nella parte in cui lo richiama a rendersi conto della deludente situazione post-rivoluzionaria, assume il significato d'una non effimera metafora sul potere di sempre: «Se

111 *Ivi*, pp. 502, 503.

112 *Ivi*, p. 505. In un altro libello dei *Diggers* del Buckinghamshire viene denunciato che ai vecchi comitati è subentrato un «nuovo comitato, chiamato Consiglio di stato», che perpetua le antiche ingiustizie (tasse, accisa, alloggio gratuito, monopoli, decime, tribunali addomesticati, latifondi ecc.) e perseguita e manda a morte chi s'opponne e chi lotta «per i giusti principi del diritto comune e dell'equità» (AD-DWA, pp. 644, 645).

113 W-LFP, p. 506.

guardiamo le consuetudini della legge, sono le medesime del tempo del re, con solo il nome cambiato; come se i cittadini d'Inghilterra avessero pagato le tasse e [garantito nelle proprie case] il libero alloggio [ai soldati del Lungo parlamento], e versato il loro sangue, non per riformare, ma per battezzare la legge con un altro nome, da "Legge regia" a "Legge statale"; per la qual causa sono aumentati i malcontenti, e con essi i processi, rispetto a quanti ve n'erano prima; e così mentre da una parte la spada abbatte il potere regio, dall'altra l'antica legge del re ricostruisce la monarchia»<sup>114</sup>.

## 6. Il potere come servizio

Come s'è visto, quindi, Winstanley in politica non è manicheo, né estraniato dal presente; ma dimostra, soprattutto intorno all'inizio degli anni Cinquanta del XVII sec., di saper calibrare i suoi comportamenti e giudizi a seconda delle circostanze, e di saper raccogliere ciò che di positivo offre la contingenza storica, senza però mai perdere di vista i principi generali che informano la corretta gestione del potere. Che dev'essere sempre inteso come una *funzione pubblica* che permanentemente ricerca i modi del concretarsi del bene collettivo. Perciò anche le relative magistrature devono essere concepite non certo come privilegi acquisiti per diritto di nascita o di censo, ma come incarichi a termine, delegati e controllati dal popolo.

La rotazione delle cariche, a qualunque livello, nazionale e locale, infatti – come pure sostengono i *Levellers* –, è un principio importante nella strutturazione d'un potere autenticamente democratico; perché permette di liberarsi «dalla corruzione dell'interesse particolare» rappresentato dai cosiddetti «governanti perpetui» (*perpetuall governours*);

---

114 *Ivi*, p. 505.

e attiva la «piena libertà di ciascun cittadino», consentendone un completo coinvolgimento nella gestione della *polis*<sup>115</sup>. Tale «full liberty», nella sfera politica, per essere appunto piena, e non vuota espressione verbale, deve avere un riscontro nell'esercizio generalizzato a tutto il popolo del *diritto elettorale*, di «scelta dei propri rappresentanti»<sup>116</sup>; in altre parole nel suffragio universale. Laddove la borghesia è propensa ad estendere il diritto di voto solo agli aventi proprietà; come ha già avuto modo di dire nel corso dei dibattiti di Putney.

Ma per Winstanley questa posizione non ha senso, in quanto il diritto elettorale non può essere fattore di maturazione della libertà se non ha come presupposto l'eliminazione della proprietà privata e l'eguaglianza economica degli elettori, cioè di tutti gl'inglesi. «Infatti un governo repubblicano implica un governo di nostri eguali, scelti liberamente per un tempo determinato»<sup>117</sup>. Evidenziando così non solo l'assenza di qualunque differenza tra cittadini, e tra governanti e governati, ma anche la natura stessa del potere come impegno, comunque a termine, per un servizio prestato nell'interesse generale.

Il *potere come servizio*, infatti, secondo il principio evangelico, è l'altra idea forte che Winstanley sviluppa allorché scrive che «un governante è degno d'esser doppiamente onorato quando governa bene, cioè quando è lui stesso soggetto alla legge, ed esige che tutti gli altri vi si assoggettino e si assume il compito di far obbedire alla legge, non alla sua volontà; questi governanti sono meritevoli di fiducia, e devono essere soggetti a noi, in quanto tutti i governanti d'una

115 W-ESU, pp. 9, 10.

116 *Ivi*, p. 10.

117 *Ivi*, p. 10 (corsivo mio).

repubblica sono *servitori* («servants»), non padroni o re del popolo»<sup>118</sup>. Tutti, perciò, cittadini e magistrati, sono subordinati alla cogenza della legge, senza eccezione alcuna. Ciò che deve prevalere non può essere la volontà del governante, ma il puro dettato del testo normativo, al quale anch'egli è sottomesso. Il pensiero di Winstanley, in sintonia con le correnti democratiche radicali dell'epoca, concorda con quanto scritto da soldati e ufficiali d'ispirazione «divellatrice» in un documento maturato in seno al *New model army*: «Ogni autorità è fondamentalemente situata nell'ufficio, e solo ministerialmente nelle persone»<sup>119</sup>; le quali, pertanto, hanno una possibilità d'azione solo nei limiti dell'incarico ricevuto dal popolo, che rimane in ogni circostanza il vero ed unico soggetto del potere.

Pertanto Winstanley, per un verso richiamandosi al *Nuovo testamento*; per altro verso pensando al Segretario fiorentino, osserva che il potere non dev'essere motivato dall'«astuto spirito machiavellico» o da «frodi machiavelliche», che sono strumentali all'interesse egoistico, ma da una volontà altruistica di bene<sup>120</sup>. Egli rovescia radicalmente il concetto corrente di potere, affermando ch'esso deve avere una funzione sociale liberatrice, non oppressiva o dominativa. «Il compito di tutti i veri governanti – egli dice utilizzando *Salmi*, 35, 10 e *Romani*, 15, 1-2 – è di mantenere [...] il giusto governo, e di preservare la pace e la vita di ciascun uomo, ripudiando ogni sorta di principi e interessi che hanno un fine egoistico poiché costituiscono la tirannia e l'oppressione»<sup>121</sup>. Questa dev'essere la «regola aurea» della prassi politica: «che i saggi aiutino gl'insipienti,

118 W-LFP, p. 508 (corsivo mio).

119 *A Representation of the Army* (14 giugno 1647), in A.S.P. WOODHOUSE (ed.), *Op. cit.*, p. 404.

120 W-LFP, pp. 531, 538; cfr. p. 579.

121 *Ivi*, p. 538.

e i forti aiutino i deboli»<sup>122</sup>; «tutti i veri ufficiali, eletti per esser tali, quando agiscono per soddisfare i bisogni dei cittadini, allora sono servitori fedeli e giusti della repubblica, e la città se ne rallegra»<sup>123</sup>.

### Riferimenti bibliografici

Tra le opere di G. WINSTANLEY utilizzate segnaliamo:

*The Myserie of God Concerning the Whole Creation, Mankide*, Giles Calvert, London 1648;

*The Breaking of the Day of God*, Giles Calvert, London 1648;

*The New Law of Righteousnes*, Giles Calvert, London 1649;

*A Vindication of Those Whose Endeavors Is Only to Make Earth a Common Treasury, Called Diggers*, s.e., London 1650;

*The Law of Freedom in a Platform, or True Magistracy Restored*, Giles Calvert, London 1652.

Le suddette opere sono state ripubblicate da G.H. SABINE, *The Works of Gerrard Winstanley with an Appendix of Documents Relating to the Digger Movement* (1941), Cornell U.P., Ithaca - N.Y. 1941; Russell and Russell, New York 1965<sup>2</sup>.

Sulla figura e sulle opere di Gerrard Winstanley vedi:

GABRIELI V., *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, Einaudi, Torino 1956, pp. 291-410 (tr. it. del *Piano della legge della libertà*).

GOOCH G.P., *English Democratic Ideas in the Seventeenth Century* (1898), Harper, New York 1959.

BRAILSFORD H.N., *The Levellers and the English Revolution*, Cresset, London 1961.

BERENS L.H., *The Digger Movement in the Days of the Commonwealth as Revealed in the Writings of G. W., the Mystic and Rationalist, Communist and Social Reformer* (1906), Holland and Merlin, London 1961.

CORSANO A., *Radicalismo sociale e sperimentalismo baconiano nel pensiero dei «Levellers»: Gerrard Winstanley*, «Giornale critico della filosofia italiana», 42, 1963.

HILL C., *God's English Man: Oliver Cromwell and the English Revolution*, London, 1971<sup>4</sup>.

SCHIAVONE G., *Winstanley. Il profeta della rivoluzione inglese*, Bari, Dedalo 1991.

122 *Ivi*, p. 536.

123 *Ivi*, p. 539 (corsivo mio).

